



Arcidiocesi di Napoli



COMUNE DI NAPOLI
Assessorato alla Cultura e al Turismo



fare Chiesa e Città

Francesco Alessio
 Giuseppe Alessio
 Enzo Angiuoni
 Loretta Bartoli
 Angelo Bellani
 Paolo Berti
 Rosario Buccione
 Letizia Calazzo
 Giancarlo Caneva
 Giancarlo Capasso
 Aldo Caparisa
 Maria Rosaria Caso
 Carlo Castaldo
 Carla Cecere
 Saverio Colizzi
 Stefania Colizzi
 Pippo Cosenza
 Carlo Cottone
 Bruno D'Angelo
 Maria Pia Daidone
 Fortunato Danise
 Libero De Cunzio
 Ferdinando de Martino
 Giuseppe Di Franco
 Anna Di Maria
 Michele Di Martino
 Salvatore Esposito
 Giovanni Ferrenti
 Vittorio Fumasi
 Francesco Gallo
 Stelvio Gambardella
 Giuseppe Gargiulo
 Lucio Labriola
 Lucio Iezzi
 Christian Leperino
 Franco Lista
 Paola Lista
 Carlo Improta
 Massimo Maci
 Pasquale Manzo
 Pasquale Mascia
 Luciana Modola
 Lina Modola
 Carmen Novaco
 Bianca Ottaviano
 Filomena Pagnani
 Alessandro Papari
 Salvatore Pastore
 Pellegrino Silia
 Maria Petraccone
 Fernando Pisacane
 Anna Ponti
 Gino Quinto
 Silvia Rea
 Ellen Ross
 Antonella Rotundo
 Elena Saponaro
 Elena Schäfer
 Natalia Schäfer
 Luciano Sembianti
 Salvatore Starace
 Elena Tabarro
 Lucia Vecchiarelli
 Rino Vellecco
 Maria Villirillo
 Giuseppe Zevola
 Franco Zoleo

il senso del sacro ^{quarta} _{edizione}

L'INFINITO NEL FRAMMENTO

EdR
 Elio de Rosa
 editore



il senso del sacro ^{quarta} _{edizione}

L'INFINITO NEL FRAMMENTO

15 settembre - 17 ottobre 2021
castel nuovo - cappella palatina
napoli

Il Senso del Sacro quarta edizione

L'Infinito nel frammento

15 settembre - 17 ottobre 2021

Castel Nuovo - Cappella Palatina - Napoli

*Evento previsto nell'ambito delle manifestazioni
per le celebrazioni di San Gennaro*

Coordinamento redazionale

Luciana Mascia

Testi di

Luigi Caramiello

~~Fortunato Danise~~

Franco Lista

Luciana Mascia

Rosario Pinto

Clementina Gily Reda



Progetto grafico

Elio de Rosa editore

© 2021 Elio de Rosa editore

Tutti i diritti riservati - Riproduzione vietata

00195 Roma - Piazzale Clodio, 14

Tel. 393972.1038 - 081.5529247

www.elioderosaeditore.it - info@elioderosaeditore.it

ISBN 978 88 7369 1235

Sommario

	<i>Presentazioni</i>	66	Ferdinando de Martino
4	Lettera agli artisti di Mons. Adolfo Russo <i>Vicario per la Cultura della Curia Arcivescovile di Napoli Presidente della Fondazione fare Chiesa e Città</i>	68	Giuseppe Di Franco
		70	Anna Di Maria
		72	Michele Di Martino
		74	Salvatore Esposito
		76	Giovanni Ferrenti
		78	Vittorio Fumasi
		80	Francesco Gallo
		82	Stelvio Gambardella
		84	Giuseppe Gargiulo
		86	Lucio Labriola
		88	Lucio Iezzi
		90	Christian Leperino
		92	Franco Lista
		94	Paola Lista
		96	Carlo Improta
		98	Massimo Maci
		100	Pasquale Manzo
		102	Luciana Mascia
		104	Lina Modola
		106	Carmen Novaco
		108	Bianca Ottaviano
		110	Filomena Pagnani
		112	Alessandro Papari
		114	Salvatore Pastore
		116	Pellegrino Silia
		118	Maria Petraccone
		120	Fernando Pisacane
		122	Anna Ponti
		124	Gino Quinto
		126	Silvia Rea
		128	Ellen Ross
		130	Antonella Rotundo
		132	Elena Saponaro
		134	Natalia Schäfer
		136	Luciano Sembiente
		138	Salvatore Starace
		140	Elena Tabarro
		142	Lucia Vecchiarelli
		144	Rino Vellecco
		146	Maria Villirillo
		148	Giuseppe Zevola
		150	Franco Zoleo
			<i>Postfazione</i>
			Luciana Mascia
		152	<i>Forme nuove: dal non-colore ai colori nuovi</i>



Illustri e cari artisti,

siamo giunti alla quarta edizione della mostra sul *Senso del Sacro*, apprezzata da tanti di voi che vi siete messi in gioco su temi di alto profilo antropologico e religioso. La Chiesa di Napoli e le Istituzioni civili ci hanno sempre incoraggiato, offrendoci il supporto di prestigiosi siti d'esposizione, come il complesso monumentale di San Domenico, la Cappella Palatina di Castel Nuovo, concessa anche per il prossimo allestimento.

Il tema sul quale lavoreremo quest'anno sarà: ***L'Infinito nel frammento***. Esso può aprire una finestra sul senso del creato e sul significato della nostra stessa esistenza. Non siamo minuscoli granelli perduti in un immenso universo, né prigionieri di fugaci attimi di tempo. Ce lo ricordano gli studi di Hans Urs von Balthasar, un grande teologo del secolo scorso, e ne facciamo esperienza personalmente, nonostante la precarietà alla quale siamo esposti in questa difficile stagione. Sentiamo dentro di noi un'incontenibile nostalgia di Altro, un'attrazione seduttiva verso l'Infinito. Senza quest'urgenza interiore resteremmo in balia delle vicende, schiacciati su brandelli di terra.

Ma dove possiamo volgere lo sguardo per intravedere - pur nello sgretolamento della nostra esistenza - una tensione verso l'Intero? Non nasce questa dal coglierci un frammento collegato ad una totalità? Un pezzo di ceramica postula l'unità del vaso, così come un ramo suppone l'albero. Farà eccezione solo la nostra esistenza? Sarà solo essa un "atomo opaco del male", vagante in un universo senza senso? Il mistero dell'incarnazione ci suggerisce una stimolante linea di riflessione: Dio si è reso presente nel corpo di un Bambino, il Tutto in un frammento. L'Immenso può abitare in ogni ritaglio dell'esistenza.

La sfida che rivolgo a tutti voi consiste nel far brillare questa connaturale tensione verso l'Infinito, insita in ogni creatura. So che non è un compito agevole, ma sono anche sicuro che lo sguardo dell'artista arriva dove ad altri non è consentito ed è capace di contemplare segrete valenze, impossibili da scoprire ad occhio nudo. Mettiamoci tutti d'impegno: noi ad organizzare la manifestazione, voi a riempirla di stupore.

Nell'attesa, vi lascio i miei più cordiali saluti

Napoli, 30 gennaio 2021

Mons. Adolfo Russo
Vicario per la Cultura della Curia Arcivescovile di Napoli
Presidente della Fondazione fare Chiesa e Città

Presentare la quarta edizione di una rassegna è motivo di grande soddisfazione, perché vuol dire che l'iniziativa ha effettivamente conseguito risultati importanti sia nel più complessivo discorso di promozione e di valorizzazione culturale, sia sul delicato rapporto tra arte e religione.

Fin dalla sua prima edizione "Il Senso del Sacro. Una sfida all'arte contemporanea" (2018), svoltasi nella suggestiva cornice del Convento di San Domenico Maggiore, ha sviluppato nel corso degli anni una riflessione profonda sui temi del Sacro e dell'umano, attraverso i temi proposti da Mons. Adolfo Russo, vicario per la Cultura della Curia di Napoli; ad essa è seguita "Tra fragilità e incompiutezza dell'umano" (2019), "D'improvviso un altro mondo" (2020); oggi, con quest'ultima edizione, intitolata "L'Infinito nel frammento", si allarga la schiera degli artisti coinvolti (oltre sessanta), grazie all'impegno con cui si sono spesi Mons. Russo e il Comitato che da sempre lo segue, e ciò malgrado le difficoltà legate all'emergenza pandemica che ha caratterizzato anche questi ultimi mesi. È con grande orgoglio che la nostra Amministrazione Comunale è lieta di ospitare anche quest'anno la manifestazione nella prestigiosa Cappella Palatina del Maschio Angioino, consapevoli dell'importanza ormai assunta da questo appuntamento con temi imprescindibili soprattutto in questo delicato momento, che ci vede finalmente avviati verso una rinascita culturale e sociale dopo le ricorrenti restrizioni legate all'emergenza pandemica. La speranza è che la kermesse veda quindi una partecipazione massiccia da parte dei cittadini e dei turisti che finalmente stanno tornando a visitare la nostra città, ed in particolare da parte del mondo della scuola e dell'università, che ha bisogno di ritrovare i rapporti e la socialità tanto sacrificati nell'ultimo periodo.

Nel ringraziare quindi le artiste e gli artisti che espongono, e tutti coloro che a vario titolo hanno contribuito al successo della manifestazione nel corso degli anni, esprimo l'augurio che la rassegna di quest'anno rappresenti veramente un segnale di ripartenza, per la città e per tutti noi.

Annamaria Palmieri
Assessore all'istruzione, alla cultura e al turismo del Comune di Napoli



introduzioni

Luigi Caramiello

Frammenti di un discorso infinito

Si fa un gran parlare al giorno d'oggi di mondi *digitali*, universi digitali, società e persino "linguaggi" digitali. Ciò avviene, per alcune ragioni, comprensibilmente, ma, per altri aspetti, in conseguenza di un tremendo equivoco, in virtù del quale si confondono tecnologie e logica, *codice* e *supporto*. Mi spiego: il fatto che la rivoluzione informatica, i progressi in campo telematico, la pervasività della rete abbiano prodotto sconvolgimenti profondissimi nel sistema produttivo, nell'economia, nel modo di vita del genere umano, è indiscutibile. Che i criteri, il carattere, la dimensione della *comunicazione*, abbiano subito stravolgimenti e accelerazioni formidabili è sotto gli occhi di tutti. Ma di cosa parliamo quando parliamo di comunicazione? È solo una forma di trasporto, assai peculiare, che "sposta" da un punto all'altro le informazioni? È arte, un dispositivo su base estetica, veicolo e attrattore di emotività? È un meccanismo di trasferimento "intenzionale" di dati, conoscenze? Insomma, cos'è la comunicazione? La questione è troppo complessa per poter essere risolta con una risposta netta, definitiva, lapidaria. Per il momento accontentiamoci semplicemente di chiarire come funziona. Bene, la comunicazione conosce essenzialmente due modalità: *analogica* e *digitale*. Analogico è qualunque *sistema* di rappresentazione in cui il "segno" somiglia, rinvia a qualcosa, un elemento qualsiasi, che "esiste" ed è percepibile nel reale. Digitale è invece qualsiasi *codice* che può veicolare l'informazione solo in base alla preliminare fabbricazione di una convenzione, ed alla sua condivisione in un possibile bacino di utenza. Se io mostro la foto, oppure il dipinto, di una margherita, del sole, della luna, di una foglia, di una nuvola a una persona adulta, di qualsiasi etnia, cultura, latitudine, questi riconoscerà, senza esitazione alcuna, l'immagine in questione e l'oggetto concreto a cui essa rimanda. Ma se io mostro a un individuo un foglio sul quale è scritta la parola "margherita", oppure se gliela sussurro all'orecchio, quest'uomo comprenderà il significato del termine solo se è in possesso di quella particolare convenzione che noi chiamiamo *lingua* (italiana), posto che sappia parlare o che gli abbiano insegnato a leggere. Lo stesso discorso vale per l'inglese, per il cinese, per il tedesco, lo spagnolo e tutte le altre migliaia di idiomi presenti sulla terra, che hanno bisogno, infatti, per interfacciarsi, della "traduzione", con tutte le difficoltà che questo comporta e le problematiche che suscita.

Con un disegno o una qualsiasi immagine della margherita, della montagna, del fiume, della ciotola, del pesce, del gatto, della lancia, del bufalo, non sarebbe stato necessario

"tradurre". Chiunque avrebbe immediatamente identificato quell'oggetto. Vale anche per le espressioni facciali, per la gestualità. Provate ad agitare il pugno di fronte a un cagnolino...lo vedrete darsela a gambe. Ma se gli dite dolcemente "sto per picchiarti"... non scapperà di certo. Infatti, i codici "analogici" la fanno da padroni in natura: suoni, immagini, odori, tattilità. Ma è solo con la comparsa del *linguaggio*, di questo peculiare *algoritmo*, che il reale acquisisce una dimensione fattuale, una *narratività* e forse persino un "senso".

Ho detto algoritmo, riferendomi al linguaggio? Certamente, perché è un dispositivo arbitrario, astratto, convenzionale, "discreto", allo stesso modo della matematica, che può essere compresa solo se conosci le leggi dei numeri: insomma, è radicalmente *digitale*. Ma il linguaggio ha persino una virtù in più rispetto all'aritmetica, anche se appartiene alla stessa famiglia digitale: ha un potenziale *semantico*, cioè ci offre la possibilità di formulare discorsi, di organizzare idee, di dar vita a forme molteplici di progettualità, di fare *astrazioni*. Gli animali possiedono, al pari di noi umani, la capacità di usare codici analogici, ma questo non gli è bastato per accedere all'arte, alla scienza, alla religione. Questi sono territori cui si può giungere solo attraverso la logica digitale, mediante l'ausilio del codice digitale per eccellenza: il *linguaggio* (onomatopee a parte, che sono...analogiche). Sto forse dicendo che il "linguaggio" delle parole, delle lettere, e quello dei numeri, del calcolo, appartengono allo stesso raggruppamento? Esattamente!

In realtà, poco fa ne ho segnalato anche una sostanziale differenza: il codice matematico è *a-semantico*, come la musica, che si basa su regole convenzionali rigorosissime, ma non possiede la compiutezza necessaria a strutturare il discorso. Chiedete a Jimi Hendrix, con il solo suono della chitarra, di dire al ragazzo del bar "vuoi portami un caffè, per favore?" e vedete se ci riesce. E provate a suggerire ad Einstein di formulare la stessa richiesta scrivendo una formula matematica. Impossibile. Eppure questi due sistemi *digitali* hanno in comune delle modalità riguardo ad una cosa che è il cuore della dialettica cui è dedicata quest'anno la nostra rassegna: il frammento e l'infinito. Che poi tradotto nel linguaggio dei fisici è l'infinitamente piccolo e l'infinitamente grande. Su questo terreno i codici analogici non ci aiutano, possono proporre solo traslazioni, metafore. Perché mai *l'amore* è l'immagine di un ragazzo che scaglia frecce con il suo arco? Perché mai la *libertà* è una fanciulla dal seno scoperto, in armi sulla barricata di Parigi, oppure una donna che regge

una fiaccola immensa, accesa davanti al porto di New York? Sono espressioni figurative, *rappresentazioni*, del tutto indipendenti dai contenuti del concetto cui rinviano, pura simbologia, creatività allegorica, le uniche possibilità concesse all'analogico per evocare idee astratte, le quali, con il digitale, invece, possono esprimere il loro significato direttamente, senza alcuna mediazione. La matematica, ad esempio, contempla, come elemento concreto di calcolo l'infinito e naturalmente lo zero, che nei sistemi analogici, semplicemente non esistono.

Così come il lavoro dei filosofi, che si volge da sempre a indagare sul rapporto fra l'Essere ed il Nulla, trattando, legittimamente, queste mirabili astrazioni alla stregua di oggetti reali. Per non parlare di coloro i quali, penso a Leibnitz, hanno provato, mediante il calcolo infinitesimo, a coniugare la scienza dell'approssimazione, la solida *epistemologia* della dimensione micro, con la tensione verso l'assoluto *metafisico*.

In effetti è un impegno cui il pensiero si cimenta da sempre. Forse fu proprio Pitagora, con le sue cordicelle vibranti, di lunghezza sempre più piccola, o sempre più grande, accorciate ed allungate, insomma, secondo precise proporzioni, che non solo giunse alla scoperta dell'ottava, ma diede lo spunto a Ippaso di Metaponto per codificare la regola aurea. Dispositivo concettuale che troverà un suo "interfaccia", ancora più formalizzato e suggestivo, nella celebre serie di Fibonacci. Una successione numerica che governa i criteri di distribuzione geometrica e le corrispondenti strutture che ne derivano. *Forme organizzate*, che si possono riscontrare in innumerevoli fenomeni della natura, il girasole, l'ananas, la pigna. Generando, tra l'altro, quella configurazione a spirale assunta da una miriade di *organismi*, dalla più piccola conchiglia, fino all'immensità delle galassie, dal frammento all'infinito, appunto. È qui che si coglie splendidamente l'emergenza, al margine del caos, come direbbe Kaufmann, di criteri e regole decisive dell'organizzazione, principi a fondamento del meccanismo di quella "metastruttura", che è al centro della visione di Bateson. Si tratta di sequenze genetiche, di omologie seriali, basate su quelle stesse proporzioni armoniche che hanno fornito per secoli ispirazione al lavoro di artisti e creativi. Uno su tutti Leonardo, che studiava e applicava in tante sue opere la regola aurea.

Fino a giungere nella nostra contemporaneità a quell'attenzione spasmodica al frammento, ma farei meglio a chiamarlo "frattale", nel linguaggio di Mandelbrot, quale minuscolo, essenziale, segmento di una possibile forma autoreplicantesi, riproducibile su una scala ampia e forse persino infinita. Un "modello" che può aiutarci a capire le proporzioni che si generano nella conformazione della battigia di uno scoglio, come nelle linee di costa di un intero continente, o cogliere la meraviglia di un germoglio di cavolo in rapporto all'intera stupefacente geometria del broccolo romano, come quella del fiocco di neve o del cristallo di quarzo.

Certo, siamo noi esseri umani a carpire queste simmetrie peculiari e sorprendenti, è Sapiens a rilevare il tratto sublime di certe straordinarie regolarità. Ma egli può farlo non tanto perché è in grado di vederle o perché le tocca, le percepisce - questo lo fanno anche

gli animali - ma perché è capace di nominarle, di definirle, di interpretarle, per dirla con Simmel, in quanto possibili "forme". E può riuscire a dare un nome alle cose del mondo, di cui egli è intrinsecamente parte, perché è capace, allo stesso tempo, di prendere le distanze da esso, di collocarsi fuori dalla dimensione delle cose e di osservarle da questa prospettiva *estranea*. Di guardare dall'esterno persino se stesso, quando vedendo la sua immagine riflessa nell'acqua dello stagno è in condizione di incarnare uno stupefacente paradosso, in virtù del quale può affermare "quello sono io". È questo l'*algoritmo*, ineluttabilmente "digitale", che da il via all'avventura della specie. È proprio perché ha scoperto di esserci, perché ha raggiunto lo *stadio dello specchio*, che può dare un nome alle cose. A tutte le cose. Per questo "In principio era il verbo, e il verbo era presso Dio e il verbo era Dio".

È proprio in quanto concepisce quest'idea, incommensurabile e sublime, che può porsi, leopordianamente, di fronte alla bellezza dell'universo, cogliendone la sua smisurata grandezza, insieme alla nostra assoluta finitudine. Oppure, può farsi sedurre dall'apparente sobrietà di certi maestri orientali, le cui parole echeggiano così suggestivamente: "sono un minuscolo granello di sabbia disperso nel cosmo, ma non c'è nulla nel cosmo che non sia dentro di me". È lo stile del *koan*, come nella migliore tradizione *Zen*, un frammento lirico che riesce appena a celare, sotto una delicata coltre olistica, in apparenza sommessa e umile, una forma di *hybris* spaventosa e tremenda.

La medesima presunzione, in fondo, di una particella quantistica, infinitesima, eppure capace, attraverso l'*entanglement*, di occupare, in barba a tutte le leggi conosciute, qualsiasi punto dello spazio. Ancora una volta la dialettica è fra il frammento e l'infinito. Come l'intelligenza, quella di Sapiens naturalmente, generata dal cosmo affinché vi sia qualcuno in grado di contemplanne la sua bellezza sublime.

Per questo possiamo dire che il frammento deve tutto all'infinito, ma è grazie al frammento che l'infinito può osservarsi e vedere così inverata la sua possibilità di ex-sistere. Ed è singolare che il concetto stesso di *infinito*, quell'*apeiron* così caro alla tradizione classica, ci sia restituito da Anassimandro, proprio attraverso un piccolo oscuro *frammento*. All'alba della storia del pensiero vi è esattamente questa suggestione, ammantata di mistero. Però ci offre una sintesi efficace, una splendida, aurorale possibilità, un compendio essenziale, intorno alle domande universali riguardo alle ragioni, al valore ed al significato dell'essere al mondo. Un grande pittore, un maestro divorato da una febbrile immagin/azione, vagheggiante il mito rousseauiano di un'improbabile armonia perduta, formulava questi dilemmi con espressioni semplici, *naïf*, se volete, che purtuttavia sono ancora, per chiunque, cominciando dagli artisti che partecipano a questa bella mostra, fonte di interrogazione ed inquietudine: Chi siamo, da dove veniamo, dove andiamo?

Riferimenti bibliografici

- Abruzzese A., *L'intelligenza del mondo*, Meltemi, Roma, 2001.
- Bateson G., *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano, 1984.
- Calia R.M., Caramiello L., *L'apocalisse immaginaria*, Editoriale Scientifica, Napoli, 2019.
- Caramiello L., *Il medium nucleare*, Edizioni Lavoro, 1987.
- Caramiello L., *L'ambiente della comunicazione. Natura tecnologica e interazione sistemica*, in *Sociologia e Ricerca Sociale*, n. 57, Franco Angeli, 1998.
- Caramiello L., *La droga della modernità*, UTET, Torino, 2003.
- Cipriani R., *Nuovo manuale di sociologia della religione*, Borla, Roma, 2009.
- Darwin C., *L'origine delle specie*, Newton Compton, Roma, 1973 (p.e. 1859)
- Flauto R., *Il verso dell'uomo*, Guida, Napoli, 2018.
- Gombrich E.H., *L'uso delle immagini. Studi sulla funzione dell'arte e della comunicazione visiva*, Phaidon Press Limited, New York, 1999.
- Hoyle F., *The Intelligent Universe*, Michael Joseph Limited, London, 1983.
- Hofstadter D. R., *Godel, Heshner e Bach*, Adelphi, Milano, 1984.
- Lacan J., *Ecrits, Edition du Seuil*, Paris, 1966.
- Kaufmann S., *At Home in the Universe*, Oxford University press, Oxford, 1995
- Koch C., *La ricerca della coscienza*, UTET, Torino, 2007.
- Leroi-Gourhan A., *Il gesto e la parola*, Einaudi, Torino, 1977.
- Mandelbrot M., *Gli oggetti frattali*, Einaudi, Torino, 2000.
- Morcellini M., Fatelli G., *Le scienze della comunicazione*, Carocci, 2009.
- Morin E., *Il paradigma perduto*, Bompiani, Milano, 1974
- Morozov E., *L'ingenuità della rete*, Codice, Torino, 2011
- Pecchinenda G., *L'essere e l'io*, Meltemi, Milano, 2018.
- Simmel G., *Sociologia*, Edizioni di Comunità, Torino, 1998.
- Tomasello M., *Origin of Human Communication*, Massachusetts Institute of Technology, 2008.
- Vargas Llosa M., *Il paradiso è altrove*, Einaudi, Torino, 2003.
- Wade N., *Before the down. Recovery the Lost History of Our Ancestors*, The Penguin Press, 2006.

Rosario Pinto

Frammenti d'arte e schegge di vita

C'è una sensibilità intellettuale che spinge, praticamente da sempre, ad individuare le ragioni di una corrispondenza tra le parti ed il tutto, andando a tentare di spiegare che una differenza radicale tra l'unità ed il molteplice, in fondo, è del tutto inconsistente ed illusoria e che microcosmo e macrocosmo si apparentano nel segno di una condivisa riconducibilità all'uno.

Lungo il corso dei secoli il pensiero avrebbe lungamente e diffusamente elaborato la concezione di una corrispondenza tra micro e macrocosmo immaginando di poter verificare segni e testimonianze attive di tale rapporto, provvedendo ad affrontare il tema secondo approcci, spesso, metodologicamente, molto variegati: da quello mistico a quello esoterico; da quello religioso a quello scientifico; da quello sapienziale a quello matematico.

La teoria dei frattali, finemente elaborata da Mandelbrot, in tempi relativamente recenti, può essere considerata un'estrema propaggine della corrispondenza biunivoca micro-macrocosmica.

Si apre, però, un problema: e tale problema è quello della considerazione della differenza che necessariamente si pone quando, ragionando sulla consistenza micro-macrocosmica, veniamo a confrontarci col tema dell'uno' e, di necessità, col tema, ad esso correlato, dell'unità'.

Qui si può allora scoprire che l'unità' non è l'uno' e che l'uno, piuttosto, fa da riferimento eidetico al concetto di unità, giustificando la compattezza dell'addensamento delle frazioni all'interno della prospettiva di 'unità', una prospettiva che è quella della molteplicità delle parti che non rinunciano ad una vocazione unitaria pur proponendosi, oggettivamente ed oggettualmente, nella gamma infinita della miriade delle suddivisioni possibili – e non necessariamente omologabili qualitativamente – dalle quali l'unità organica del corpo non è, comunque, minimamente scalfita.

L'uno si propone, allora, nelle specie di quella che potrebbe essere intesa come la ineffabile irraggiungibilità della consistenza 'ontologica', lasciando aperto, però, l'accesso praticabile di una misura 'ontica', che può essere fornita proprio da quella prospettiva della 'unità', al cui interno l'uno si propone nella condizione, parimenti ineffabile ed indefinitamente disfratta, ma intuitivamente percepibile, della corrispondenza possibile tra l'uno stesso e il tutto, ove il tutto si presenta conoscibile come molteplicità racchiusa in ciò che potremo anche definire come la limitazione dell'unità al cui interno la mente

Finito di stampare
nel mese di Settembre 2021

Euro 20,00

ISBN 978 88 7369 1235

